



**«Ora Caino si unì alla moglie che concepì e partorì Enoch;  
poi divenne costruttore di una città, che chiamò Enoch,  
dal nome del figlio.»**

**(Genesi 4,17)**

Giovedì 27 Marzo 2014

Dom Bernardo OSB

Lectio Divina

Genesi 4,17-26; 5,1-8

Siamo grati al Signore per averci ispirato con il vento dello Spirito a convenire quassù, sulla cima della nostra collina che abbraccia con il suo sguardo la città, le sue storie, le sue contraddizioni e ci riporta a quanto di bello e di fragile è nel cuore dell'uomo. Volgendo le spalle alla necropoli intuiamo l'inesausto scorrere delle generazioni, il tempo che lavora e consuma l'uomo e ci nascondiamo fra queste pietre antiche per cercare nella penombra la luce che può sgorgare dalla Parola se illuminata dallo Spirito. Per questo Lo invociamo, perché non al letteralismo si fermi la nostra religiosità, ma la libertà dello spirito sia profonda, libera e responsabile, sia obbedienza a quello che Dio ci chiede di essere fino in fondo: sua immagine, sua somiglianza, suo vangelo. Chiediamo tutto questo per Cristo nostro Signore. Amen.

Le parole che ci accingiamo a leggere seguono a eventi drammatici. Genesi fa una Ricostruzione metastorica dei primi passi dell'uomo, non è quindi un racconto favoloso, non è fantasia, ma indica lo sforzo di andare alle radici della storia, a quegli eventi che fondano e illuminano per la loro paradigmaticità la nostra storia, tutta la storia.

In Adamo ed Eva, nelle loro genealogie e successioni ci sentiamo profondamente coinvolti e interpellati a cercare e ancora cercare qualcosa che ci riguarda molto profondamente e che

il Signore vuole dirci per illuminare il nostro esserci, accogliendo la gratuità dell'essere, ma anche la sfida della responsabilità perché Dio ha scelto proprio l'uomo e la sua intelligenza come protagonisti della storia.

Se veramente siamo stati creati a immagine e somiglianza di Dio è su questo che si basa la fondazione di una laicità nel senso più bello della parola, quello che ci affascina di più: una storia dove l'uomo abbia dignità, libertà, responsabilità e in cui Dio si trae quasi in disparte perché l'uomo e il succedersi delle sue generazioni compia e assolva quel mandato affidatogli dopo aver creato per lui un giardino.

Che lo coltivasse e lo custodisse l'uomo, finalmente, quel giardino.

**Gen 4,17-26** <sup>17</sup>Ora Caino conobbe sua moglie, che concepì e partorì Enoc; poi divenne costruttore di una città, che chiamò Enoc, dal nome del figlio. <sup>18</sup>A Enoc nacque Irad; Irad generò Mecuaël e Mecuaël generò Metusaël e Metusaël generò Lamec. <sup>19</sup>Lamec si prese due mogli: una chiamata Ada e l'altra chiamata Zilla. <sup>20</sup>Ada partorì Iabal: egli fu il padre di quanti abitano sotto le tende presso il bestiame. <sup>21</sup>Il fratello di questi si chiamava Iubal: egli fu il padre di tutti i suonatori di cetra e di flauto. <sup>22</sup>Silla a sua volta partorì Tubal-Kain, il fabbro, padre di quanti lavorano il bronzo e il ferro. La sorella di Tubal-Kain fu Naamà.

<sup>23</sup>Lamec disse alle mogli:

"Ada e Zilla, ascoltate la mia voce;  
mogli di Lamec, porgete l'orecchio al mio dire.  
Ho ucciso un uomo per una mia scalfittura  
e un ragazzo per un mio livido.

<sup>24</sup>Sette volte sarà vendicato Caino,  
ma Lamec settantasette".

<sup>25</sup>Adamo di nuovo conobbe sua moglie, che partorì un figlio e lo chiamò Set. "Perché - disse - Dio mi ha concesso un'altra discendenza al posto di Abele, poiché Caino l'ha ucciso".

<sup>26</sup>Anche a Set nacque un figlio, che chiamò Enos. A quel tempo si cominciò a invocare il nome del Signore.

**Gen 5,1-8** <sup>1</sup>Questo è il libro della discendenza di Adamo. Nel giorno in cui Dio creò l'uomo, lo fece a somiglianza di Dio; <sup>2</sup>maschio e femmina li creò, li benedisse e diede loro il nome di uomo nel giorno in cui furono creati. <sup>3</sup>Adamo aveva centotrenta anni quando generò un figlio a sua immagine, secondo la sua somiglianza, e lo chiamò Set. <sup>4</sup>Dopo aver generato Set, Adamo visse ancora ottocento anni e generò figli e figlie. <sup>5</sup>L'intera vita di Adamo fu di novecentotrenta anni; poi morì.

<sup>6</sup>Set aveva centocinque anni quando generò Enos; <sup>7</sup>dopo aver generato Enos, Set visse ancora ottocentosette anni e generò figli e figlie. <sup>8</sup>L'intera vita di Set fu di novecentododici anni; poi morì.

**I**l genere letterario della genealogia è a noi familiare per averlo udito in alcune liturgie delle festività della Chiesa: nella Messa per la Natività di Maria, nella Messa vigilare del Natale ed in altre utilizzazioni liturgiche. Questo genere è presente anche nei Vangeli, con esso gli autori ispirati intendono evidenziare una linea generazionale che, con la successione di nomi e la loro proclamazione, sembra concretamente farci cantare l'estendersi della misericordia di Dio, suo carattere essenziale. A fronte del peccato e del suo contraddire il progetto del Creatore, l'uomo continua a beneficiare di una progettualità, di una consegna, di una estensione della vita che proprio la genealogia e il suo articolarsi nel tempo ci fa cogliere come mantenimento e adempimento della promessa di Dio mai venuta meno nonostante il peccato di Adamo e di Caino: generazione di vita nuova come benedizione irrevocabile.

In questa prospettiva è importante cogliere come dopo il peccato di Adamo ed Eva Genesi ci abbia con forza descritto la nascita di Caino e Abele, ma anche dopo il peccato di Caino -

uso volentieri la parola “peccato” pur con tutte le sue complicazioni moralistiche - cogliamo il prosieguo di una generazione che fa tutt’uno con quell’attenuarsi della pena per cui **Il Signore impose a Caino un segno, perché nessuno, incontrandolo, lo colpisse (Gen4,15b)**, ma non solo questo, cogliamo anche una *pars construens*, cioè una protezione di Dio che si apre a vita ulteriore come leggiamo dal versetto di Genesi 4, 17 in poi: <sup>17</sup>**Ora Caino conobbe sua moglie, che concepì e partorì Enoc.** Sempre in questa prospettiva segue un antichissimo e incongruo masso erratico di versetti sopravvissuti a ricuciture di testi più omogenei ma poi, dopo averci narrato della discendenza di Caino, l’autore in modo sorprendente torna indietro e ci racconta ancora di Adamo, <sup>25</sup>**Adamo di nuovo conobbe sua moglie, che partorì un figlio e lo chiamò Set. "Perché - disse - Dio mi ha concesso un'altra discendenza al posto di Abele, poiché Caino l'ha ucciso."** Eva aveva salutato la nascita di Caino con un grido di gioia, riguardo alla nascita di Abele il testo in modo succinto ci aveva detto del suo silenzio lasciandoci intendere come in questa reazione si cogliesse una misteriosa elezione in negativo dello stesso Abele; con la nascita di Set, Eva nuovamente grida e si compiace di un figlio salutato come sostitutivo di Abele ucciso. Si è ritenuto importante innestare queste parole, di fatto non perfettamente logiche nella successione dei versetti, pur di sottolineare la vita che continua, la benedizione che perdura nonostante il male. Questa genealogia indica la possibilità di una storia dell’uomo ma non tace come alla sua crescita biologica, numerica, quantitativa, non corrisponda necessariamente una crescita della sua qualità.

Ne sono indubbia testimonianza due importanti notizie.

Il doppio legame sponsale <sup>19</sup>**Lamec si prese due mogli: una chiamata Ada e l'altra chiamata Zilla.** E’ evidente la rottura del legame maschio-femmina che aveva distinto la progettualità di Dio: Adamo ed Eva, reciprocità di aiuto, alleanza nella diversità per ricomporre quell’unità di cui è segno il fatto che Dio crea la donna dalla carne dell’uomo a dirci che non esiste differenza tra loro. Gesù nel celebre passaggio di Matteo (Mt 19,3-9) sul divorzio afferma che in principio la prospettiva era di un legame sponsale che esprimesse l’icona di Dio; anche in questo Gesù vuole restaurare, riparare, proponendo contro il divorzio permesso dall’antica legge d’Israele una sponsalità che tenti, con la grazia di Dio, di raggiungere la pienezza dell’alleanza.

Ancora, in modo molto più esplicito, ecco una sorta di canto vendicativo che Lamec chiede alle due mogli di ascoltare bene con uno schema ricorrente nella salmodia e in altre parti della Scrittura. E’ una reliquia molto antica di canto poetico, ha una struttura binaria semplice preceduta dal tipico stilema di tanta letteratura salmodica: “*Porgete l’orecchio al mio dire*” cui segue un inno alla facile violenza. Il Signore Gesù verrà a dirci quante volte dobbiamo perdonare e quando dice: “*settanta volte sette*” sta citando **Genesi 4,24** indicando un numero che esprime la totalità. Nei versi si nota una dinamica di violenza, di sopraffazione, di gratuità del male cui porrà un importantissimo argine la Legge del taglione espressa in **Esodo 21,23-25**: “<sup>23</sup>**Ma se segue una disgrazia, allora pagherai vita per vita: <sup>24</sup>occhio per occhio, dente per dente, mano per mano, piede per piede, <sup>25</sup>bruciatura per bruciatura, ferita per ferita, livido per livido.**” Questo è già un miglioramento rispetto alla vendetta chiesta da Lamec, ma tuttora è il criterio con cui lo Stato cerca di trovare una corrispondenza tra il reato e la pena in una prospettiva di proporzione ma anche rieducativa.

**Ada e Zilla, ascoltate la mia voce;  
mogli di Lamec, porgete l’orecchio al mio dire.  
Ho ucciso un uomo per una mia scalfittura**

e un ragazzo per un mio livido.

<sup>24</sup>Sette volte sarà vendicato Caino,  
ma Lamec settantasette.”

Crescono le generazioni, l'umanità, la tecnica, le sue risorse, la possibilità di coltivare e meglio custodire il campo che Dio ha affidato all'uomo, ma cresce anche la violenza. Con grande realismo Genesi ci riporta proprio a quello cui ci ha abituati: tutto viene da Dio, non potrebbe essere altrimenti, la sua libertà, il suo porre altro da sé, innestandovi, in quest'alterità, la sua libertà come immagine e somiglianza.

Niente può uscire da questa prospettiva, permane sempre la benedizione di Dio ma è anche vero che in questo spazio resta, in tutta la sua drammaticità, la fragilità dell'uomo, la sua libertà che tenta di assolutizzarsi con risultati alternanti: il fallimento di un omicidio, l'orrore di una vendetta, ma anche la bellezza di una nascita, la possibilità di una convivenza nella città fondata da Caino alla quale egli imporrà il nome del figlio. La convivenza culminerà nell'episodio della Torre di Babele, quando l'uomo eserciterà la sua libertà, il suo estro tecnologico, la sua abilità relazionale per qualcosa che si porrà in alternativa al progetto di Dio. Tutto questo è preannunciato, è in nuce, in ciò che Genesi ci sta descrivendo degli inizi della nostra vicenda umana, come in un venerandissimo annale. Un confronto con testi analoghi di culture circonvicine a Israele lascia intendere una prospettiva di una “modernità” straordinaria poiché le genealogie coeve che si trovano in testi sumerici, accadici, sono univocamente destinate a motivare, mostrare e garantire la nobiltà del signore regnante; sono una meticolosa e puntuale ricostruzione di un'ascendenza che sancisca la piena nobiltà, se non addirittura la parentela divina delle autorità civili in una commistione tra sacro e profano, tra potere umano e potenza sacrale.

Genesi ci consegna una genealogia che è assolutamente disinteressata a legittimare alcun potere, va detto non per una volontà titanica di lettura anacronistica ma per oggettivo riscontro. Ci troviamo di fronte a una genealogia in cui noi ci sentiamo perfettamente innestati proprio perché fa balenare in modo molto essenziale, con pochi ma vividi abbozzi come nelle opere della scultura preclassica, la mia, la nostra storia, in una condizione sospesa della vita tra la possibilità della relazione che costruisce, della tecnica che è utile e del loro contrario.

La cornice nella sua essenzialità quasi brutale come nelle opere primitive è utile, ed è bene dirlo, non deve essere indebitamente applicata al cuore di Dio; è importante notare come tutto questo movimento generazionale avvenga nella persistenza della Sua benedizione che non è venuta meno col peccato. La benedizione significa che veramente Dio mette se stesso nella creaturalità, scivola nell'alterità perché sia vita.

Un riscontro interessante all'inizio del Capitolo 5: “<sup>1</sup>**Questo è il libro della discendenza di Adamo**”, anche questo l'autore si è sentito in dovere di non cestinare nel collazionare materiali extra vaganti di tradizioni che non possono essere ridotte alla sola distinzione tradizionale: sacerdotale, jahvista, elohista. Dopo la narrazione della discendenza di Caino torniamo, ancora una volta, ad Adamo come se si dovesse riavvolgere il nastro agli inizi di ogni inizio. **Nel giorno in cui Dio creò l'uomo, lo fece a somiglianza di Dio; <sup>2</sup>maschio e femmina li creò, li benedisse e diede loro il nome di uomo nel giorno in cui furono creati. <sup>3</sup>Adamo aveva centotrenta anni quando generò un figlio a sua immagine, secondo la sua somiglianza, e lo chiamò Set. <sup>4</sup>Dopo aver generato Set, Adamo visse ancora ottocento anni e generò figli e figlie. <sup>5</sup>L'intera vita di Adamo fu di novecentotrenta anni; poi morì.** Questo significa che all'uomo è data la

# ABBAZIA DI SAN MINIATO AL MONTE

lectio.divina@libero.it

---

possibilità di creare a sua immagine e somiglianza un'alterità che, venendo da Adamo, non può non essere anche immagine e somiglianza di Dio. Vi troviamo un'attenzione all'umano, una postura dell'uomo d'inaudita potenza, bellezza e speranza; la vita genera vita nella benedizione di Dio che è forma e misura dell'uomo. In questa prospettiva s'indebolisce la lettura un po' troppo superficiale secondo la quale la venuta di Cristo sia dipesa dal peccato; è indubbio che attenuare la venuta di Gesù nella nostra carne come restauro dell'umano sarebbe disattendere a quello che la tradizione d'oriente e d'occidente univocamente ci dicono sul fatto che realmente il Signore Gesù prendendo la nostra carne ha restituito all'uomo pienezza. Bellissima l'immagine bernardiana della freccia, spinta divina che restituisce vita all'uomo perché Gesù è diventato la corda dell'arco fatta di budello per dirci che l'Incarnazione restituisce pienezza all'uomo. L'Incarnazione di Gesù sarebbe avvenuta anche se l'uomo non avesse peccato perché avrebbe portato alla massima evidenza possibile quello che nemmeno il peccato è riuscito a cancellare: Adamo trasmette ai suoi figli l'immagine e la somiglianza che lui stesso ha ricevuto da Dio.

Nella genealogia si susseguono sette generazioni: Adamo, Caino, Enoc, Irad, Mecuaèl, Metusaèl, Lamec. Lamec è alla settima generazione. Sette è il numero della totalità - c'è sempre una struttura numerica nelle generazioni bibliche, la ritroviamo nella genealogia di Gesù all'inizio del Vangelo di Matteo.

Lo zodiaco musivo di San Miniato indica che lo spazio, letto con lo sguardo della fede, rivela una struttura esito della Sapienza e dell'Intelligenza con cui Dio lo ha costruito. La stessa cosa avviene riguardo al tempo e all'umanità, il succedersi delle generazioni non è estraneo a una struttura numerica, segno della benedizione con cui Dio, ritraendosi dalla storia dell'uomo, non prevaricando in commistioni paganeggianti lascia, come traccia di sé, l'intelligenza, l'armonia, lo sviluppo, il succedersi della vita stessa. Questi numeri e queste strutture non hanno valore storiografico ma teologico indicandoci che la logica di Dio è presente nella successione dell'uomo e nelle generazioni.

**Gen 4,19** <sup>19</sup>Lamec si prese due mogli: una chiamata Ada e l'altra chiamata Zilla. Il testo s'interessa della sponsalità di Lamec. Il nome Ada viene dalla parola ebraica *adab* che significa "disparte", secondo la tradizione rabbinica indicava la donna che curava l'andamento domestico, Zilla ha il significato di "ombra", era quella che chiameremmo l'amante di Lamec. Con poche parole il testo ci fa capire che in questa successione si è rotto qualcosa della specularità Dio-uomo.

Genesi mostra gli esiti culturali ed economici che discendono da questi due diversi legami cui farà seguito la difficile composizione sociale delle generazioni tecnologiche. <sup>20</sup>**Ada partori Iabal: egli fu il padre di quanti abitano sotto le tende presso il bestiame.** Siamo nell'ambito seminomade della pastorizia, dell'allevamento, dove sappiamo esservi tensione sociale <sup>21</sup>**Il fratello di questi si chiamava Iubal: egli fu il padre di tutti i suonatori di cetra e di flauto.** Sono gli artisti, anch'essi legati al mondo della pastorizia come una vastissima produzione letteraria ci indicherà. <sup>22</sup>**Zilla a sua volta partori Tubal-Kain, il fabbro, padre di quanti lavorano il bronzo e il ferro.** Infine l'ambito dell'industria primitiva, ulteriore specializzazione delle capacità dell'uomo e dell'uso delle risorse.

Questi aspetti esprimono una tensione sociale mai fino in fondo risolta. Uno dei grandi sogni dell'ideologia e utopia marxiana è la pace tra questi ambiti del lavoro, senza citare testi dall'immenso patrimonio della letteratura socialista e comunista basti pensare all'icona che ne è simbolo: la falce e il martello. In esso è indicata la possibilità di tenere insieme le classi

lavoratrici in una stessa lotta di classe, non più fra terra e industria ma contro il padrone. E' interessante notare come lo sguardo di una lettura di fede ci porti a rileggere la complessità della convivenza, la tensione che attraversa le società, le differenti culture qui espresse con una rozzissima rappresentatività e come questa diversificazione si ritrovi nella città dove una sinfonia di saperi per il bene comune si è trasformata in tensione, in una dialettica anche sanguinaria d'ingiustizie, sopraffazioni, rivendicazioni. Nella stessa Firenze, per alcuni secoli esempio di riferimento mondiale, alla bellezza dell'articolazione di queste diversità nelle Corporazioni delle arti e dei mestieri si contrappose il tumulto dei Ciompi. In tutto questo, non in una prospettiva fondamentalista ma in un intus-legere della scrittura vogliamo cogliere quanto quest'antichissima parola può dirci della bellezza, della fragilità dell'umano e della sua relazione col divino che ci illumina, responsabilizza, consola.

**La sorella di Tubal-Kain fu Naamà.** Con Naamà l'ingresso ufficiale del mestiere più antico della terra, la prostituzione, il testo ci mostra una categorizzazione di mestieri nel bene e nel male.<sup>26</sup>**Anche a Set nacque un figlio, che chiamò Enos. A quel tempo si cominciò a invocare il nome del Signore.** S'incomincia a pronunciare il tetragramma impronunciabile, il Nome che in Esodo è rivelato da Dio come segno di profondo coinvolgimento, amore, conoscenza. Il versetto che anticipa a Enos l'invocazione del tetragramma - poiché assegnare un nome nella cultura antica significa svelare una conoscenza profonda - ci fa intendere che Dio è sperimentato con un Nome che porta con sé una storia di provvidenza, di liberazione, di premura. Commuove pensare che la parola "enos" significhi mortale, fragile, caduco; l'uomo che si ricorda di essere chi veramente egli sia nonostante le sue pretese rivendicative, sanguinarie, tecnologiche e sociali è chiamato col suo vero nome Enos e Adonai, il Signore, da quest'umanità si fa chiamare con l'impronunciabile tetragramma.

Siamo sul confine di un trascolorare tra male e bene, libertà, responsabilità e irresponsabilità, distanza e premura di Dio delineati in questi versetti essenziali per indurci a intuire un dato essenziale: anche se siamo esuli da Babilonia, se il ricordo antico della liberazione dall'Egitto è ormai in bianco e nero, il Dio il cui Nome non si può pronunciare è il Dio della creazione, è lo stesso Dio di tutta la storia dell'umano; questo Nome, allora come ora, veramente non può abbandonarci.

Una riflessione di Giorgio La Pira sulla città, sulla sua luce ma anche sulle sue ombre che l'autore pensa guaribili solo con la speranza e con la trasmissione di una memoria ai giovani per dirci che la città è il luogo simbolico di tutto quello che finora abbiamo detto: la possibilità di essere Gerusalemme celeste ma anche Babilonia delle genti.

**Dal discorso tenuto dal prof. Giorgio la Pira al Convegno dei Sindaci delle capitali (Firenze, 2 ottobre 1955)**

La crisi del nostro tempo – che è una crisi di sproporzione e di dismisura rispetto a ciò che è veramente umano – ci fornisce la prova del valore, diciamo così, terapeutico e risolutivo che in ordine ad essa la città possiede. Com'è stato felicemente detto, infatti, la crisi del tempo nostro può essere definita come sradicamento della persona dal contesto organico della città. Ebbene: questa crisi non potrà essere risolta che mediante un radicamento nuovo, più profondo, più organico, della persona nella città in cui essa è nata e nella cui storia e nella cui tradizione essa è organicamente inserita. E prima di finire questo discorso sul valore delle città sul destino per la civiltà intera e per la destinazione medesima della persona, permettete che io dia un ammirato sguardo d'insieme alle città millenarie, che come gemme preziose,

## ABBAZIA DI SAN MINIATO AL MONTE

lectio.divina@libero.it

---

ornano di splendore e bellezza le terre dell'Europa e dell'Asia. Signori, ci vorrebbe qui, per parlare di esse, il linguaggio ispirato dei profeti: di Tobia, di Isaia, di Geremia, di Ezechiele, di San Giovanni Evangelista. Per ciascuna di esse è valida la definizione luminosa di Péguy: essere la città dell'uomo abbozzo e prefigurazione della città di Dio.

Per finire una lirica di Mario Luzi che, con un andamento sostanzialmente orante evoca l'alluvione di Firenze, all'inizio della terza strofa contiene un'allusione nitidamente pasquale; è un testo visionario ma che ha qualcosa di dantesco nell'incontro dell'autore con qualcuno che si fa strada nel fango della Firenze alluvionata di tanti anni fa.

*«Prega», dice, «per la città sommersa»  
venendomi incontro dal passato  
o dal futuro un'anima nascosta  
dietro un lume di pila che mi cerca  
nel liquame della strada deserta.  
«Taci» imploro, dubbioso sia la mia  
di ritorno al suo corpo perduto nel fango.*

*«Tu che hai visto fino al tramonto  
la morte di una città, i suoi ultimi  
furiosi annaspamenti d'annegata,  
ascoltane il silenzio ora. E risvegliati»  
continua quell'anima randagia  
che non sono ben certo sia un'altra dalla mia  
alla cerca di me nella palude sinistra.  
«Risvegliati, non è questo silenzio  
il silenzio mentale di una profonda metafora  
come tu pensi la storia. Ma brutta  
cessazione del suono. Morte. Morte e basta.»*

*«Non c'è morte che non sia anche nascita.  
Soltanto per questo pregherò»  
le dico sciaguattando ferito nella melma  
mentre il suo lume lampeggia e si eclissa in un vicolo.  
E la continuità manda un riflesso  
duro, ambiguo, visibile alla talpa e alla lince.*

Mario Luzi *Nel corpo oscuro della metamorfosi*